



Una donna sospettosa

Una giovane donna, E., chiede per telefono di poter incontrare lo psicologo, ponendo un problema di difficoltà negli studi: è di un complicato rapporto coi genitori, coi i quali vive pur avendo trent'anni. Sin dalla telefonata, E. manifesta alcune forme di controllo nei confronti dello psicologo: chiede quant'è la durata prevista per ogni colloquio, quanto sarà l'ammontare dell'onorario per ciascun incontro, se lo psicologo ha uno studio personale, da solo, o se lo condivide con altri colleghi. Arriva al primo incontro lamentandosi che il colloquio iniziò due o tre minuti dopo l'orario pattuito; più volte chiede allo psicologo se la stia ascoltando, manifestando il sospetto che stia pensando ad altro; è preoccupata che altri la possano vedere nello studio dove si tengono i colloqui, teme in particolare che un'amica della sua amica la possa sorprendere, cosa che vorrebbe tener riservata nella tema che i genitori, per vie traverse, possano venire a conoscenza. Osserva che l'onorario è molto elevato per le sue risorse, e chiede se sia possibile pagare di meno. All'uscita guarda ancora l'orologio, dice che il colloquio le è sembrato breve, si chiede se non sia finito qualche minuto in anticipo. Queste osservazioni sull'orario dell'inizio e della fine, come quelle sull'attenzione dubbia che lo psicologo secondo lei denota nei confronti di quello che dice, sembrano attrarre tutta l'attenzione e l'emozionalità di E., che impiega il tempo dei colloqui a parlare di questo, a manifestare i propri sospetti, a rimproverare lo psicologo per le mancanze che, nella sua valutazione dei fatti, egli mette in atto negli incontri con lei. Il controllo passa poi alle persone che E. incontra per le scale che conducono allo studio, ove pensa d'incontrare i pazienti che vanno dallo psicologo prima di lei, e quelli che la seguono, nella sua valutazione, dopo il suo incontro. Chiede notizie di queste persone, vorrebbe la conferma delle sue supposizioni, arriva a chiedere ad una donna che ha incontrato due volte sulle scale, dopo il colloquio, se è diretta presso lo psicologo "del quarto piano", dal quale lei stessa è appena uscita. Si chiede se lo psicologo abiti nello stabile dove ha lo studio, ed inizia una serie di supposizioni su sua moglie, che secondo lei è la donna, carina ma affettata, che ha incontrato ripetutamente nelle scale. Qui l'argomento non è più l'attenzione dello psicologo, che E. sembra ormai disperare di riuscire a catturare e che si rassegna a saper distratta e poco rivolta a lei, o la durata, sempre ridotta, delle sedute; oramai l'interesse è prevalentemente rivolto a chi incrocia sulle scale, crogiolo di incontri che concernono sia i familiari, supposti, dello psicologo, sia i suoi "pazienti", o meglio le "pazienti", ancora una volta supposte tali, che ormai pensa di conoscere e delle quali parla con commenti salaci, illazioni sospettose, sul rapporto che il professionista intrattiene con loro. Ecco un caso dove la domanda viene espressa più dal controllo che la donna vuole esercitare sullo psicologo, che con l'enunciazione del problema che l'ha portata da lui.

Carli-Paniccia, *Analisi della domanda, Il mulino, 2003, pag. 225*

Chi controlla s'attribuisce i meriti dei successi del controllato e attribuisce il demerito degli insuccessi dell'altro a chi non ha appoggiato il suo controllare.

Il secondo vantaggio per E di occuparsi dei fatti degli altri controllando quel che fanno deriva dall'attribuirsi un merito quando la persona controllata fa qualcosa di buono come se controllandone il comportamento lei l'avesse costretta a comportarsi bene (quando in realtà l'ha solo infastidita)

Il dirigente si prende il merito di quello che di buono fanno gli altri, immaginati come persone che non avrebbero fatto nulla se lui non li avesse costretti a fare controllandoli

E. offre una relazione nella quale lei ha il ruolo del dirigente

Una relazione a tali condizioni non la vuole nessuno, se può evitarla,

ed E. dirà che voleva far andar bene le cose col suo controllo, omettendo di dire che a fare tutto erano chiamati gli altri mentre lei si prendeva i meriti

Non fa nulla di quello che dovrebbe fare un cliente e vuol costringere lo psicologo a farlo al suo posto minacciando (col controllo di orari e attenzione) di dargli la colpa dell'insuccesso

Certo che ha problemi di studio se non fa nulla di quello che dovrebbe fare una studentessa, perché all'università nessuno farà al posto suo.

Lei c'è perché li controlla, gli altri facciano il resto se vogliono una buona relazione con lei altrimenti una relazione con lei ce l'avranno comunque, ma sarà cattiva

Interferendo coi dubbi suggeriti dai controlli sul meccanismo di scelta del sistema emozionale

Come costringe col controllo gli altri a fare per lei?

= rapporto possessivo dove la colpa è sempre di entrambe le parti ma ogni parte la attribuisce all'altra e non meraviglia sapere che E. all'interno dei rapporti familiari «si sentisse oggetto di attacchi violenti, sadici, capaci di distrutturare la propria autostima, la fiducia in sé» (pag. 227)

E. dovrebbe pensare alle sue, di colpe, se non vuole avvelenare le nuove relazioni come cerca di avvelenare coi suoi controlli quella con lo psicologo

(Descrizione valida per ogni rapporto possessivo)

Il primo appuntamento col cliente è come il primo appuntamento tra un uomo e una donna e l'attenzione è massima da ambo le parti. Dubitare dell'attenzione dello psicologo e passare tutto il tempo insieme a rimproverarlo di questo o di altro

(pag. 227) «Nel caso in analisi si è poi visto che il problema di E. era la sua forte capacità di distruggere ogni relazione ove lei potesse trovare soddisfazione alle sue aspettative emozionali [...]»

Perché E. cerca di distruggere le relazioni che promettono bene?

Perché tutte le persone possessive cercano questo?

quindi è una scelta che non dipende dalla storia personale e anche una scelta dietro alla quale c'è qualcosa d'importante

=> Controllare

Quale è l'obiettivo più importante di una persona possessiva?

Perché acquista valore quando distrugge il valore altrui

Per sentirsi importante...

Pretende di essere più importante dell'altra

E. specializzata nel distruggere relazioni + avere relazioni è necessario =

Relazioni senza relazione reale basate sul controllo (basate sulla fantasia) (pettegolezza)



Si fa delle domande sulla persona X

Immagina cosa può rispondere X e si risponde da sola

(Ogni relazione possessiva vive più di fantasia che di realtà e se uomini e donne continuano a cercarsi in un mondo dove l'amore è possessivo dobbiamo ringraziare la fantasia di entrambi)

Non è utile ma dannoso (Pag. 226) «Non è possibile, per lo psicologo, un'interpretazione dell'agito stesso; serve, prima, che la persona che controlla sia in grado di pensare emozionalmente a quanto sta agendo.»

Si ha una relazione emozionale con X se ci si rattrista/rallegra per eventi che rattristano/rallegrano X

Queste considerazioni servono allo psicologo per restare sereno davanti alle prime azioni di E. e anche a proporre un senso al suo comportamento, non per proporre lui alla cliente una spiegazione

Essere possessivi è... una forma di arte (che richiede un cervello molto in forma => i peggiori sono i più longevi)

dopo mentre aspetta che sia la cliente stessa a proporre un senso al suo comportamento, non per proporre lui alla cliente una spiegazione

«Lo psicologo potrà accogliere il controllo, se saprà ricondurre le illusioni della donna alla realtà della vicenda [che lui accetta di essere controllato se lei accetta di riflettere sul motivo per cui lo controlla rinunciando spontaneamente a considerare il controllo necessario!] «Vorremmo sottolineare, non alla realtà della durata dell'incontro, o all'identità delle persone che E. incontra nelle scale. Se si desse la stura alla veridicità dei sospetti che portano E. a controllare, s'avvierebbe un controllo senza fine, assai problematico, ove due "opinioni" si confronterebbero, quella di E. e quella dello psicologo, senza poter dirimere la questione. Ciascuno rimarrebbe della sua idea...» e addio utilità del parlare.

Il punto chiave è non farsi trascinare a parlare dell'opportunità o meno dei controlli, passando al dopo (dar senso di E.) saltando questa verifica con un prendere o lasciare iniziale tra il rinunciare spontaneamente alla verifica o l'andarsene perché lo psicologo non ritiene utile proseguire l'intervento.